

1. La gioia è una cosa seria

Uno degli scopi principali di questo Corso di Formazione monastica è di aiutare i partecipanti ad approfondire e maturare la loro vocazione, in particolare la vocazione monastica seguendo san Benedetto, che a sua volta ha seguito i maestri di vita monastica che lo hanno preceduto: sant'Antonio e gli altri padri e madri del deserto, sant'Agostino, san Basilio, Cassiano, ecc.

Per approfondire cosa significhi la vocazione monastica, è necessario anzitutto partire da un approfondimento di cosa significhi una vocazione cristiana, la vocazione di ogni persona battezzata chiamata a seguire Gesù Cristo. È un tema tanto importante, che non si può esaurirne l'approfondimento in un solo corso, e neppure in molti corsi, perché è una realtà di cui ognuno di noi deve fare esperienza durante tutta la sua vita. Quando vediamo il cammino degli apostoli durante i tre anni vissuti con Gesù e dopo la sua Risurrezione e Ascensione, è chiaro che per seguire Gesù è necessario un continuo approfondimento di cosa questo significhi per noi, per capire sempre nuovi aspetti, o capire di nuovo aspetti che pensavamo di aver già capito ma che la vita ci spinge a riconsiderare sotto altri punti di vista.

Durante questo Corso vorrei approfondire un aspetto essenziale della vocazione cristiana e quindi monastica, un aspetto che rischiamo sempre di banalizzare o di trascurare: **la gioia**. Mi sembra importante approfondirlo anche perché il tempo in cui viviamo sembra portarci a trascurare la gioia nella vocazione, a considerarla con superficialità e leggerezza. Invece, la gioia è, paradossalmente, una cosa seria, la cosa forse più seria della vita. Chi non prende sul serio la propria gioia non è contento. Chi la vive con leggerezza, la perde, e perdendola si accorge che tutto perde sapore e bellezza, anche le realtà più importanti e sacre della vita umana.

È significativo che san Benedetto ci inviti a vivere le rinunce della Quaresima “*cum gaudio Sancti Spiritus* – con la gioia dello Spirito Santo” (RB 49,6), cioè che ci inviti a coltivare la gioia proprio quando si intensifica la disciplina ascetica. Sapete che san Benedetto dice che la Quaresima è il tempo in cui i monaci e le monache ritornano alla verità della loro vocazione. “Anche se è vero che la vita del monaco deve avere sempre un carattere quaresimale, visto che questa virtù è soltanto di pochi, insistiamo particolarmente perché almeno durante la Quaresima ognuno vigili con gran fervore sulla purezza della propria vita, profittando di quei santi giorni per cancellare tutte le negligenze degli altri periodi dell'anno.” (RB 49,1-3)

Questo però vale per tutti i battezzati, perché tutta la Chiesa vive la Quaresima. Il che significa che la vocazione monastica come la concepisce san Benedetto è una chiamata ad andare al fondo della vocazione cristiana, della vocazione battesimale che consiste nel trovare nella fede in Cristo Redentore e nella comunione con Lui la pienezza di vita per cui ogni essere umano è voluto, creato e amato da Dio.

Quando san Benedetto chiede di vivere le rinunce della Quaresima “con la gioia nello Spirito Santo” ci fa allora capire che il tema della gioia è indissociabile dal tema della vocazione fondamentale di ogni uomo che è la chiamata a trovare in Cristo la pienezza della vita, la vita eterna.

Ma ci fa capire anche che questa pienezza di vita e di gioia ci è donata nell'aderire al mistero pasquale, ci è donata in Cristo morto e risorto per noi, cioè nel mistero verso il quale ci vuole condurre il tempo di Quaresima. E siccome la vita monastica dovrebbe essere sempre quaresimale, capiamo che ciò che deve sempre orientare la vita dei monaci e delle monache, come la vita di ogni cristiano, è la Pasqua. Tutto l'anno liturgico, infatti, ha come origine, centro e scopo la celebrazione della Pasqua del Signore.

Nello stesso capitolo 49 della Regola, sull'osservanza della Quaresima, san Benedetto esprime questa realtà in modo molto incisivo quando dice che ogni monaco "sottragga al suo corpo qualcosa nel cibo, nel bere, nel sonno, nel parlare, nello scherzare, e con la gioia del desiderio spirituale attenda la santa Pasqua - *et cum spiritualis desiderii gaudio sanctum Pascha expectet*" (RB 49,7).

Questo passo della Regola è una sintesi eccellente per capire la natura della gioia cristiana e come essa sia legata al compiersi in Cristo Risorto della nostra umanità, di tutta la nostra umanità. Spero che i Capitoli di quest'anno ci aiutino ad approfondire e assimilare questa concezione della vocazione e della gioia. Lo spero perché più passano gli anni e accumulo esperienze visitando comunità e monasteri e incontrando monaci e monache, ma anche tanti religiosi, preti, laici nelle diverse culture, di diverse età e sensibilità, ebbene: sempre di più mi è evidente che è inutile affrontare i molti problemi e le molte difficoltà che insorgono se non si ritorna sempre di nuovo al problema fondamentale della vita, della vocazione: quello di desiderare e incontrare la gioia di Cristo, la gioia in Cristo come pienezza della nostra umanità.

E quanto è importante aiutarci in questo, formarci in questo! Normalmente un giovane, un adolescente, porta in sé questo anelito alla gioia e sente il dramma che la sua ricerca comporta, cioè soffre della mancanza di una gioia vera. Per questo nell'adolescenza si è spesso tristi, di una tristezza vera, perché il cuore soffre di mancare di ciò per cui è fatto. Poi, col passare del tempo, spesso è come se le gioie false riuscissero a coprire questo anelito, riuscissero, come droghe, ad anestetizzare il desiderio struggente del cuore verso la sua pienezza. Questo lo notiamo anche in noi, lo notiamo anche nei monasteri, lo notiamo anche in chi è maturo nella fede, in chi è impegnato nella Chiesa. È come se trascurassimo il cuore della vita, distratti da tutto quello che siamo e facciamo. Per cui ci ritroviamo a vivere e agire senza gioia, senza passione, senza vita.

Per questo trovo geniale quello che Benedetto ci consiglia nel capitolo sulla Quaresima, perché ci aiuta proprio a ritrovare il cuore del nostro cuore, l'anima della nostra anima, quello che soffochiamo sotto il mangiare, il bere e il dormire, sotto le chiacchiere e le gioie superficiali che ci dissipano. Oggi san Benedetto avrebbe aggiunto certamente l'uso di Internet, dei cellulari, delle reti sociali, sotto tutto ciò insomma che impedisce a una profonda sorgente di sgorgare e scorrere nella nostra vita: la sorgente del desiderio spirituale che con gioia aspetta la Pasqua, che anela come la cerva all'acqua viva che sgorga dal cuore del Risorto.

Ecco, iniziamo il percorso di quest'anno anzitutto prendendo coscienza di come e quanto siamo distratti da questa sorgente silenziosa di desiderio di Cristo, nostra vita e nostra gioia, che è il nostro cuore.